



Istituto trentino di cultura
Centro per le Scienze Religiose

Scienze religiose. Nuova serie

Collana «Scienze religiose. Nuova serie»

1. V. BRUGIATELLI, *Il problema filosofico del linguaggio in Antonio Rosmini*
2. G. CANOBBIO (ed), *La fede di Gesù*
3. A. AUTIERO - A. GENOVESE (edd), *Antonio Rosmini e l'idea della libertà*
4. A. AGUTI, *La questione dell'ermeneutica in Karl Barth*
5. E. MAZZA (ed), *L'idea di sacrificio. Un approccio di teologia liturgica*
6. K. RICHTER, *Spazio sacro e immagini di Chiesa. L'importanza dello spazio liturgico per una comunità viva*, a cura di I. ROGGER
7. S. CARLETTO, *Salvezza ed Ecumene. Il recente dibattito sulla dottrina della giustificazione per fede in Germania (1997-1999)*

SERGIO CARLETTO

Salvezza ed Ecumene

Il recente dibattito sulla dottrina della
giustificazione per fede in Germania
(1997-1999)

LOGO DEHONIANE

Centro per le Scienze Religiose in Trento

Sede: Via S. Croce, 77 – 38100 Trento
tel. 0461-210232 / fax 0461-980436 / e-mail segretisr@itc.it

Consiglio Scientifico

Claudio Leonardi (Presidente), Pierangelo Sequeri, Franco Volpi

Direttore

Antonio Autiero

Comitato Direttivo

Membri d'onore: Antonio Acerbi, Karl-Heinz Neufeld, Iginio Rogger, Patrick Valdrini

Membri effettivi: Giacomo Canobbio, Maria Rosa Cortesi, Giuseppina Gasparini De Sandre, Karl Golser, Gerhard Larcher, Karl-Wilhelm Merks, Cettina Militello, Elmar Salmann, Clemens Thoma, Christian Troll, Lorenzo Zani

CARLETTO, Sergio

Salvezza ed ecumene : il recente dibattito sulla dottrina della giustificazione per fede in Germania : (1997-1999) / Sergio Carletto. - Bologna : EDB, 2003. - 310 p. ; 21 cm. - (Scienze religiose. Nuova serie ; 7)

Segue appendice

ISBN 88-10-40382-7

1. Giustificazione per fede - Controversie - Germania - 1997-1999
2. Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione
3. Cattolicesimo e protestantesimo

234.7

Scheda a cura della Biblioteca ITC-isr

Composizione e impaginazione a cura dell'Ufficio Editoria ITC

© 2003 Centro editoriale dehoniano
via Nosadella, 6 - 40123 Bologna
EDB (marchio depositato)

ISBN 88-10-40382-7

Stampa: Grafiche Dehoniane, Bologna 2003

Indice

Premessa	9
Introduzione	13
Capitolo primo: Profilo storico della dottrina della «giustificazione per fede»	
1. La giustificazione per fede dalle origini ad oggi	19
2. Il problema della giustificazione per fede del peccatore	21
3. La giustificazione per fede nella teologia evangelica tedesca tra Ottocento e Novecento	33
4. Il cattolicesimo alla riscoperta di Lutero: la giustificazione per fede	48
5. La stagione del dialogo (1965-1998)	56
Capitolo secondo: La giustificazione nell'attuale discussione ecumenica	
1. Il «caso» della Dichiarazione congiunta sulla giustificazione	67
2. Struttura e contenuti della GE	86
3. La proposta della GE	92
4. Il «Commento» strasburghese alla GE	108
5. Il dissenso luterano e la polemica Dalferth-Dieter	122
6. Il «Votum» del gennaio 1998 e le reazioni critiche	133
7. Reinhard Flogaus: il consenso a portata di mano	140
8. La ricezione luterana e la «Nota» vaticana del 25 giugno 1998	146
9. Le reazioni luterane e cattoliche alla «Nota»	155
10. Gli ultimi inattesi sviluppi	168

**Capitolo terzo: Eberhard Jüngel: protagonista dello
«Streit» sulla GE**

1. Le premesse della posizione jüngeliana	179
2. Giustificazione e identità ecclesiale	183
3. Lo «Streit» del 1997-1999	187

**Capitolo quarto: Un passo importante verso la diversità
riconciliata**

1. L'evento di Augsburg	213
2. Gli sviluppi dell'anno giubilare	215

Conclusioni	219
--------------------------	-----

Appendice I	235
--------------------------	-----

Appendice II	261
---------------------------	-----

Bibliografia	279
---------------------------	-----

Indice dei nomi di persona	307
---	-----

A tutti i miei cari colleghi e amici del I ciclo della SAS/Fondazione San Carlo, del Centro per le Scienze Religiose in Trento, e a tutti gli amici cuneesi.

Premessa

Con la pubblicazione di questo volume giunge a compimento una lunga stagione di studi, durata più di un lustro, che ha riguardato anzitutto la giustificazione per fede e la teologia della Riforma, ma anche il cuore della tradizione di pensiero che da Lutero giunge sino all'ermeneutica teologica contemporanea: un percorso di ricerca intrapreso in vista della stesura della tesi per il conseguimento del Diploma di Alti Studi in Scienze della Cultura presso la «Fondazione San Carlo» di Modena (anni 1995-1998), sotto la guida del caro mons. Bruno Forte e degli amici evangelici prof. Pierre Bühler e prof. Emidio Campi (Università di Zurigo). Del dattiloscritto quale esso fu difeso e discusso nel febbraio 2000, di fronte al Comitato scientifico della Fondazione e alla direttrice scientifica dott.ssa Micheline Borsari, si può ritrovare, nelle pagine che seguono, in forma rielaborata, ampliata e parzialmente aggiornata l'ampia sezione teologico-ecumenica, da me dedicata ad una ricostruzione cronologicamente sequenziale della controversia intraluterana e cattolico-evangelica sulla dottrina della giustificazione, sviluppata negli anni 1997-1999. La sezione storica e quella dedicata all'itinerario sistematico di Eberhard Jüngel, al pari di una delle appendici, hanno conosciuto in tempi diversi un differente destino editoriale.

La prosecuzione del lavoro intrapreso, la sua revisione e la pubblicazione della versione aggiornata delle mie precedenti ricerche, non sarebbe stata possibile senza una borsa di ricerca, concessami presso l'ITC-isr Centro per le Scienze Religiose di Trento (ottobre 2000 - settembre 2001): ho così potuto usufruire della ricca e aggiornata biblioteca dell'istituzione trentina e seguire l'ulteriore sviluppo del dialogo ecumenico cattolico-luterano nelle sue ultime fasi, successive alla cerimonia di Augsburg del 31 ottobre 1999.

Ringrazio sentitamente, in quest'occasione, il direttore dell'ITC-isr, prof. Antonio Autiero, per avermi offerto l'opportunità

di un ampliamento e di un ulteriore approfondimento delle mie indagini ecumeniche: la disponibilità da lui manifestata nei confronti della pubblicazione di questo volume, al pari della solerzia dei collaboratori dell'Ufficio Editoria ITC, meritano un sentito ringraziamento.

Desidero inoltre ricordare con gratitudine i miei maestri in teologia e filosofia Pierre Bühler, Bruno Forte e Gianni Vattimo, nonché tutti i docenti, la prof.ssa Bosco e il prof. Campi in particolare, che mi hanno seguito nel mio lungo girovagare tra Torino, Modena e Zurigo. Non posso dimenticare i cari amici che hanno accompagnato con attenzione in questi anni l'evoluzione del mio lavoro di ricerca e la mia stessa esistenza: dai miei indimenticati colleghi di ricerca a Modena e Trento, agli amici di ieri e di oggi a Cuneo, San Gallo e Torino, cui è dedicato questo lavoro.

Un pensiero va infine ai miei studenti e ai colleghi presso l'Istituto superiore statale «Rosa Govone» di Mondovì, che mi sono stati a fianco negli ultimi faticosi mesi della definitiva stesura e soprattutto alla mia impagabile famiglia – i miei genitori e mia sorella – che ha sempre creduto in me e mi ha sostenuto con pazienza in tutti questi anni.

Concludo queste riflessioni con l'auspicio che questo lavoro, nel suo sforzo di comprensione dell'essenza del genio luterano, dei suoi limiti e soprattutto dei suoi inestimabili pregi, possa contribuire in qualche misura ad una accresciuta comunione tra le chiese cristiane nella forma della «diversità riconciliata». Non esistono alternative alla prosecuzione e all'approfondimento del cammino dialogico intrapreso!

Chi scrive, consapevole dei limiti abissali della propria fede e della propria comprensione dell'ecumene di oggi, non intende rivolgere critiche o accuse contro nessuno, né schierarsi con i profeti di sventura, ma resta convinto della forza liberante ed escatologica che scaturisce dalla Parola e del suo valore profetico.

Occorre coltivare con assiduità, in teologia come nell'esistenza credente, le virtù dell'umiltà, della pazienza e del discernimento degli spiriti: evitare di indulgere al rischio costante di ideologizzare la fede, in chiave tradizionalista e fessista o confusamente progressista. Possano tutti i cristiani nella comune fede nell'Evangelo di salvezza, trovare insieme, al di là di secolari divisioni, la forza di testimoniare la sovranità del Crocifisso di fronte agli arconti e agli idoli di questo mondo e aprirsi a quel dialogo sincero e

teologicamente accorto con le altre tradizioni religiose improntato
allo spirito di Assisi!

Beinette (Cuneo), gennaio 2003

Sergio Carletto

Introduzione

Quando, a partire dagli inizi del 1996, iniziai espressamente a lavorare sul tema della giustificazione per fede, pur essendomi già in precedenza occupato della teologia evangelica contemporanea, ben poco sapevo degli sviluppi del dialogo internazionale cattolico-luterano, e soprattutto dell'intenzione manifestata dall'Alleanza luterana mondiale (LWB) e dal Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani (PCPUC), di raccogliere a breve scadenza in un testo sintetico, i frutti della trentennale stagione di dialogo, a livello internazionale, tedesco ed americano sulla dottrina della giustificazione per fede.¹

I tempi per il raggiungimento di un accordo ufficiale su questo tema apparivano ormai maturi. L'esistenza di un consenso, in termini generali, sui presupposti cristologici della dottrina della giustificazione, già postulata dal *Documento di Malta* del 1972 e le implicazioni di tale accordo nella forma di convergenze sui temi controversi (peccaminosità del giustificato, meritorietà delle opere, cooperazione, certezza della salvezza), verificate nei decenni

¹ L'Alleanza luterana mondiale (LWB) è un organismo ecumenico fondato nel 1947 a Lund, e raggruppa nel suo seno la grande maggioranza dei fedeli luterani dei cinque continenti (60 milioni circa su 64). Non si tratta di una super-Chiesa, anche se dal 1990 esiste piena comunione di ambone e di altare tra le chiese affiliate – ora a gennaio 2002, sono ben 133 – bensì di una libera unione di chiese luterane, che agisce in nome e per conto dei suoi membri al servizio dell'unità ecclesiale. L'Alleanza, retta da uno statuto approvato nel 1947 e modificato nel 1990, ha la sua sede operativa a Ginevra, presso il Centro ecumenico, dove è situato il Segretariato generale. L'organo decisionale supremo è l'Assemblea generale, che si riunisce ogni sei-sette anni (ultima convocazione a Hong-Kong, agosto 1997), stabilisce le linee guida dell'attività in campo ecumenico e diagonale, designa il Presidente, il Segretario generale e può procedere a modifiche statutarie. Nell'intervallo tra le sessioni le decisioni vengono assunte dal Consiglio, che si raduna annualmente: nel seno di quest'ultimo viene designato un Comitato esecutivo ristretto. L'attività del LWB si articola attualmente in tre distinti dipartimenti: Missione e Sviluppo, Teologia e Studi (da cui dipende l'Istituto per la Ricerca Ecumenica di Strasburgo) e Servizio mondiale. Il PCPUC (sino al 1988 Segretariato per l'Unità dei Cristiani) è una Commissione pontificia, attiva nel seno della Curia romana: oltre alla promozione attiva del dialogo ecumenico tra i cristiani, l'organismo è attualmente responsabile anche del dialogo tra l'Ebraismo e la chiesa cattolica romana.

successivi, avrebbero infine ricevuto una sanzione ufficiale, nelle forme specificamente previste in termini ecclesiologici e giuridici all'interno delle diverse confessioni. Ciò sarebbe potuto avvenire anche a prescindere da una ampia convergenza sulla comprensione della chiesa: un tema peraltro strettamente intrecciato al primo.

La novità di questo progetto, che viene abitualmente fatto risalire al *Documento di lavoro* di Versailles del 1988, elaborato dalla Commissione internazionale della terza fase del dialogo cattolico-luterano quale schema di lavoro cui attenersi nella successiva elaborazione dell'essenziale documento su *Chiesa e giustificazione* (1993), consisteva nella volontà delle parti di non limitarsi all'ennesimo confronto tra teologi, sia pur delegati ufficialmente dalle chiese. Si trattava di sottoporre il testo in oggetto, in forma rivista e migliorata, ad un processo di ricezione ufficiale da parte delle istanze sinodali delle chiese aderenti al LWB e delle responsabili istanze della Curia romana (PCPUC e CDF).²

Sulla base di un «consenso differenziato» su «verità fondamentali» della dottrina della giustificazione per fede sarebbe pertanto divenuto possibile il superamento degli anatemi che le confessioni si erano scambiate in campo soteriologico e amartiologico al tempo della lacerazione ecclesiale, e più precisamente nei 33 canoni del *Decreto sulla giustificazione* del Concilio di Trento del gennaio 1547 e nella *Solida Declaratio* del 1577.

Il superamento delle condanne reciproche non implicava tuttavia *ipso facto*, e comunque non produsse nel caso specifico del dialogo cattolico-luterano, il ristabilimento della comunione ecclesiale. Ciò non si era rivelato possibile già a distanza di pochi decenni dalla condanna di Lutero, ad Augusta nel 1530 e a Regensburg nel 1541, per opera di grandi figure quali Melantone, Gropper, Contarini e Bucer – a dispetto del rinvenimento di significative convergenze dottrinali sull'*articulus stantis et cadentis ecclesiae*: a maggior ragione troppo marcata è stata la divaricazione interve-

² Nei termini ricordati da *Ut Unum Sint* 80-81 il processo di ricezione dei testi del dialogo dottrinale prevede il coinvolgimento del *sensus fidei* della comunità e un'opera di attento discernimento critico, sotto la guida dello Spirito, dei risultati raggiunti alla luce della tradizione di fede vissuta dalla chiesa. L'intero processo prevede la partecipazione a vario titolo di una pluralità di soggetti: dei teologi, con il loro specifico carisma, delle commissioni ecumeniche, dei vescovi e della Santa sede. Al magistero spetta il giudizio definitivo, con l'accortezza di tener distinto il deposito della fede dalla formulazione con cui esso è espresso.

nuta, nel corso dei secoli, tra la spiritualità e le strutture ecclesiali della chiesa cattolica e delle diverse chiese, che appartengono alla comunione luterana o da essa provengono. Anche tra queste ultime peraltro esistono rilevanti differenze su punti chiave dell'eredità della chiesa antica e indivisa, che vanno dalla conservazione dell'episcopato storico, alle forme di celebrazione liturgica della cena, allo statuto degli scritti confessionali e delle professioni di fede riconosciute.

Anche se un tale progetto, che è oggi divenuto una realtà, non altera lo statuto confessionale e dogmatico delle chiese – gli anatemi del passato restano in vigore, nella forma di salutari ammonimenti, anche se non colpiscono più le posizioni oggi espresse dagli interlocutori ecumenici nella *Dichiarazione congiunta sulla giustificazione (GE)* – le conseguenze a media scadenza del consenso, se assunto in tutte le sue implicazioni, sono evidenti nella forma di una possibile profonda trasformazione della autocomprensione ecclesiale da parte dei luterani e dei cattolici, anzitutto a livello pastorale ma anche sul piano teologico ed ecclesiologico.

A distanza di due anni dalla storica sigla del consenso ad Augsburg (31 ottobre 1999), un risultato che è costato uno smisurato impegno a molteplici intelligenze teologiche delle due confessioni, nondimeno si ha talora la percezione di una calma piatta sul versante dell'auspicato approfondimento delle implicazioni del consenso a livello ecclesiologico. Non era peraltro realistico attendersi, anche alla luce della laboriosità del processo di ricezione degli anni 1997-1999, svolte inopinate in un così breve lasso di tempo: la meta del pieno ristabilimento della comunione ecclesiale e sacramentale tra le due confessioni, nella forma della «diversità riconciliata» potrà essere raggiunta solo al prezzo di un'ulteriore impegnativa stagione di dialogo e non potrà realizzarsi, se non grazie ad un provvidenziale intervento dello Spirito, che solo può liberarci dalla pretesa, che le nostre teologie, le nostre formulazioni dogmatiche e istituzioni ecclesiali, possano vantare un possesso esclusivo della verità cristologica.

La verità che ci deve guidare nella ricerca dell'unità, coincide con l'evento della salvezza in Cristo, con l'evento della giustificazione, nella inesauribilità e nella ricchezza delle sue molteplici interpretazioni, quali si sono concretate nella pluralità delle tradizioni confessionali. Assume pertanto un grande significato l'esortazione spesso reiterata negli ultimi anni, da parte dei documenti del

dialogo cattolico-luterano, di singoli teologi e responsabili ecclesiali, ad approfondire il significato dell'evento della giustificazione per l'umanità di oggi, nel contesto della cultura contemporanea e delle sfide che la investono a livello planetario.

Questa sensibilità impone a tutti una rinnovata inculturazione del Vangelo, che sappia valorizzare il grande patrimonio della spiritualità della chiesa indivisa, ma anche la profondità sconvolgente della «scoperta riformatrice» di Lutero. La forza di consolazione che promana dalla Parola del Vangelo di Gesù Cristo può consentirci di trovare una risposta alle nostre ansie ed angosce: essa pone in discussione ogni pretesa autorenditiva di natura ideologica, economicistica e tecnocratica, ogni pretesa «giustizia delle opere» e ci dischiude un nuovo orizzonte cristologico di senso.

Per rendere ragione di un cammino dialogico che prosegue nonostante incomprensioni, esitazioni e timori, ho ritenuto doveroso integrare il mio scritto, con una appendice relativa alla «ricezione» del consenso cattolico-luterano nel corso degli anni 1999-2001 e inoltre con il rinvio e una limitata analisi della bibliografia più recente, che comprende anche significativi contributi in lingua italiana: mi auguro che tale rassegna non appesantisca e non renda eccessivamente ostica la lettura del mio lavoro.

L'esperienza dei due anni che ci stanno immeditamente alle spalle non può essere compresa e interpretata se non sullo sfondo dei tempi lunghi che caratterizzano la stagione attuale del dialogo ecumenico dottrinale a livello multilaterale e bilaterale. L'entusiasmo che seguì l'adesione della chiesa cattolica al cammino ecumenico e l'abolizione delle scomuniche tra Roma e Costantinopoli, è ormai da tempo alle nostre spalle: l'ecumenismo nel suo insieme, del resto, e lo testimonia la crisi attraversata dal Consiglio ecumenico delle Chiese (WCC) lacerato dalle tensioni tra riformati e ortodossi e da una grave crisi finanziaria, sta attraversando un momento di difficile trapasso.

Il pontificato di Giovanni Paolo II è stato caratterizzato da un atteggiamento di grande apertura nei confronti del dialogo ecumenico e interreligioso e anche da una manifesta e inusitata disponibilità a mettere in discussione l'attuale configurazione del ministero petrino (*Ut Unum Sint* 95, 1995), nonché a riconoscere gli errori e le gravi responsabilità storiche della chiesa pellegrinante nei confronti dell'ebraismo, dei fratelli separati e dei fedeli di altre religioni. Le esigenze della globalizzazione mediatica e una

reazione, solo parzialmente giustificata e necessaria, alla secolarizzazione galoppante in Occidente, ai rischi della società opulenta e, sino ad un recente passato, anche all'ateismo di Stato e ai rischi di una deformazione e strumentalizzazione ideologica della fede cristiana, hanno peraltro prodotto un accentramento di potere e competenze nel seno della Curia romana, senza pari neppure nei decenni successivi al Vaticano I. La chiesa cattolica, ai suoi vertici, si è spesso concentrata nel rafforzare e rinsaldare le proprie strutture visibili, e talvolta a ricostruire affrettatamente i bastioni abbattuti nei decenni precedenti: si è presentata sul proscenio mediatico e rappresentata sempre più spesso, anche quando il contesto reale non lo richiedeva e autorizzava, nella forma della chiesa trionfante e non in quella della chiesa del Crocifisso. Si è scordata, a differenza del papa, della debolezza e della fragilità umane del pescatore di Galilea, che rinnega per tre volte il suo Signore (*Ut Unum Sint* 91).

Questo movimento contraddittorio non ha giovato al progresso del dialogo ecumenico: gli interlocutori protestanti e ortodossi non sono infatti così ingenui da non analizzare in profondità e da non prendere sul serio i documenti magisteriali cattolici, nel loro tenore letterale ma anche nelle conseguenze che di fatto producono a tutti i livelli. Solo una rinuncia o meglio una denuncia ufficiale del modello dell'ecumenismo del ritorno in favore dell'unità fondata sulla diversità riconciliata potrebbe produrre una svolta radicale in campo ecumenico: si tratta di una scelta necessaria che, a mio avviso, non implica affatto una rinuncia al profilo confessionale del cattolicesimo e a tratti essenziali e irrinunciabili del patrimonio dottrinale della chiesa cattolica. Tutto il dibattito tedesco relativo alla *GE* dimostra del resto in forma inoppugnabile che l'età confessionale è tutt'altro che alle nostre spalle, anche per settori eminenti delle chiese evangelico-luterane. La rinuncia all'identità e alle specificità dottrinali, espresse negli scritti confessionali e nelle tradizioni delle diverse chiese cristiane, relegherebbe il vangelo di salvezza nell'Olimpo delle verità astratte e indeterminate.

Occorre tuttavia acquisire consapevolezza del fatto che la ricezione ufficiale dei documenti del dialogo ecumenico, nella misura in cui essi costituiscono interpretazioni autorevoli del Vangelo, non potrà che condurre ad una integrazione, nella forma di un ampliamento e approfondimento, ma anche ad una correzione, dell'orizzonte ermeneutico, a partire da cui i singoli cristiani e la

tradizione attualizzata dal magistero, per i cattolici, si rivolgono alla comprensione della verità rivelata.

La cronaca degli ultimi due anni ha evidenziato, al del là del persistere di differenti sensibilità e accenti dottrinali in ambito cattolico, che le vere difficoltà derivano da tale mancata conversione ermeneutica e dalla volontà di non rinunciare, neppure in minima parte, alla propria autorità dottrinale.

Ricorderò in proposito alcuni esempi concreti, che paiono contraddire lo spirito di conversione cui il Papa stesso esortava i cattolici nella sua enciclica sull'ecumenismo (*Ut Unum Sint*, 82).

Si può certo, e a ragione, sostenere che la dottrina sottesa alla prassi dell'Indulgenza giubilare non contraddica le asserzioni condivise della *GE* e il principio dell'esclusività salvifica di Cristo: non è tuttavia sufficiente affermarlo, alla stregua di una *petitio principii*, sul fondamento dell'autorità dottrinale del magistero, ma occorre dimostrarlo teologicamente con una riflessione comune, che è stata infine avviata e produrrà certo risultati positivi.

Si possono certamente ignorare e trascurare gli esiti e i frutti di quarant'anni di dialogo dottrinale in campo ecumenico, nello spazio di due brevi paragrafi inseriti in una dichiarazione peraltro solenne e opportuna quale la *Dominus Iesus*, espressamente consacrata a ribadire l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della chiesa di fronte alla sfida del pluralismo religioso e del sincretismo (*DI* 16/17): è legittimo tuttavia chiedersi perché si auspichi allora la prosecuzione del dialogo con interlocutori teologicamente scrupolosi cui, con improvvida superficialità e in nome di uno sterile verbalismo, si prosegue a negare la qualifica fraterna di «chiese sorelle» e lo statuto di «chiese» *tout court*.

Segni positivi e incoraggianti non mancano tuttavia di suscitare in tutti speranze di nuovi concreti progressi del dialogo dottrinale cattolico-luterano: dalla recente nomina a prefetto della PCPUC, del card. Walter Kasper (1933), convinto fautore dell'ecumenismo dottrinale, all'apertura, a vari livelli, di tavoli di dialogo sui punti dottrinali ancora aperti dopo il consenso differenziato del 1999, alla stesura e divulgazione in Germania del documento ecclesio-logico sulla *Communio sanctorum*, alla prosecuzione del dialogo internazionale cattolico-luterano. Su questi incoraggianti sviluppi tornerò a soffermarmi con maggiore ampiezza nel *Poscritto* e nelle *Appendici* documentarie.